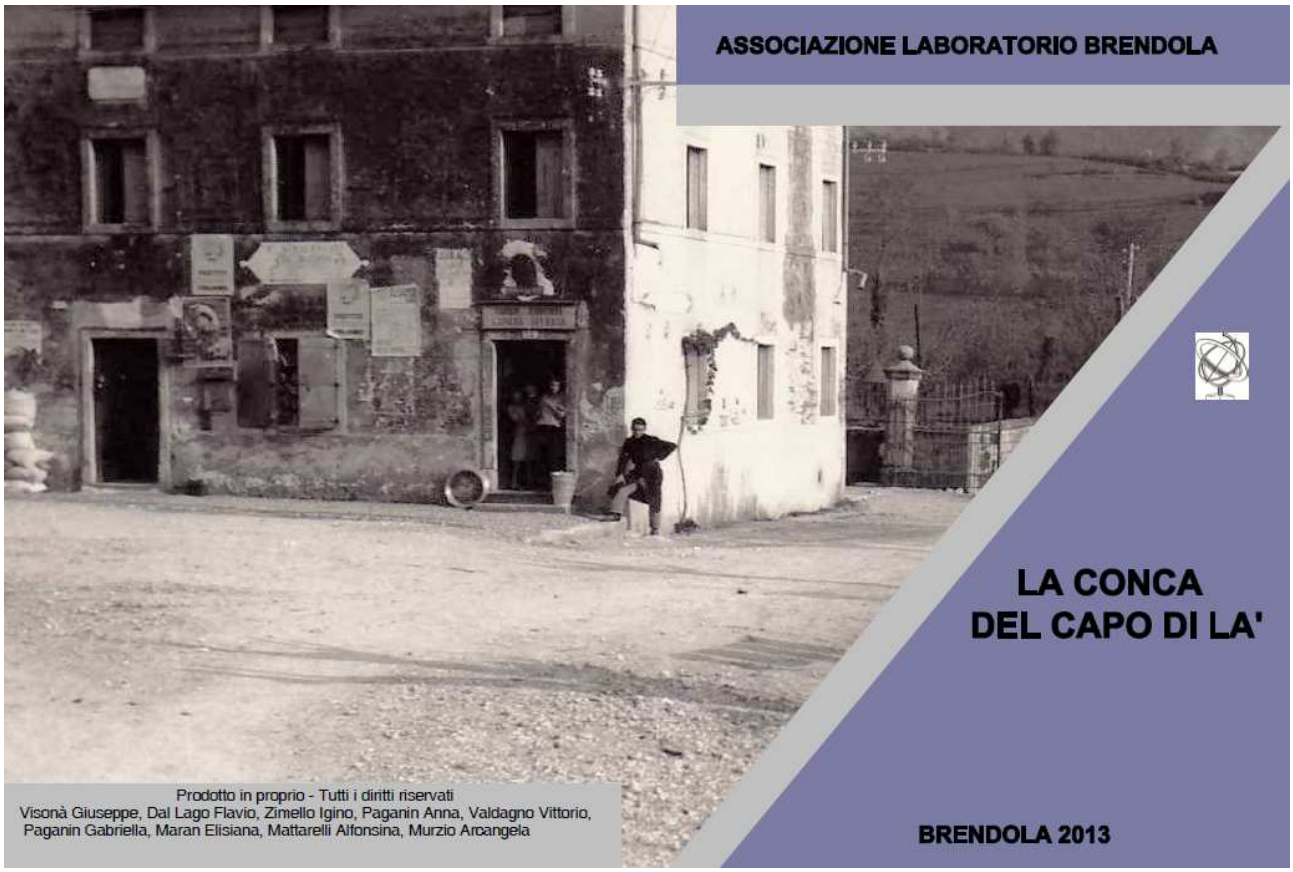
San Valentino, San Remo, San Rocco.

Ho appena terminato di scaricare le foto del carnevale di S. Valentino, frazione di Brendola oggetto di attenzione nel tempo a partire dal libretto di Beppino Storato fino all'ultimo lavoro dell'associazione Laboratorio Brendola.



E' un luogo ameno e tranquillo, ricco di storia, abitato da brendolani quasi tutti autoctoni e innamorati del sito. E' difficile a parole descrivere la località ed impossibile farlo meglio di Arcangela Murzio e della sua vena poetica. La cosa migliore, infatti è leggere le pagine della pubblicazione. S. Valentino è la contrada che ha dato origine al carnevale brendolano che da 27 anni si riproduce puntualmente con partenza dalla piazza Mercato fino alla piazzetta della frazione. Anni scorsi ho partecipato come attore e componente di un carro allegorico e l'esperienza, legata anche ai figli partecipanti, è stata unica ed eccezionale. Il carnevale per concretizzarsi comporta un impegno anticipato nella progettazione del carro e nella successiva preparazione e realizzazione con materiali economici, significativi, assemblati in fogge strane ed originali. Richiede parecchio tempo e numerosi incontri, che sono la sostanza di tutta l'operazione. Riunioni conviviali, brevi pause di ristoro, chiacchierio assordante, idee strampalate continue, risate a non finire, ironia e satira, una miscela enorme di gioia e felicità. Non riesci a capire perché la vita non abbia ad essere tranquilla e serena tutto l'anno e non si svolga nelle stesse condizioni di quei momenti magici. La preparazione è lunga e laboriosa, ma è l'essenza per il giorno della sfilata che si consuma in poche ore. Il carnevale di Venezia è un'altra cosa e l'esperienza brendolana non ha mai avuto l'ambizione di tanto sfoggio ed importanza. Il carnevale, a memoria di quanti sono più anziani a Brendola, si consumava in parrocchia con i bambini e qualche adulto che per l'occasione si vestiva in maschera per ravvivare

l'interesse dei piccoli. I tempi non permettevano grandi manifestazioni e perdita di tempo per il divertimento. Non mancavano certamente frittele e galani, ma le maschere e le sfilate erano confinate e limitate a casi sporadici ed eventualmente in ambienti benestanti. Il carnevale per la maggior parte della popolazione si riduceva a qualche allargamento dietetico. Dopo gli anni '80 in contrà di S.Valentino qualcuno iniziò a girare per le vie vestito in modo bizzarro ed accompagnato da qualche animale ormai dimenticato ("muso"). Fu l'inizio. I contradaioli rimasero sorpresi ed entusiasti. Nasceva il comitato del carnevale. Anno dopo anno si aggiungevano iniziative e proposte che coinvolgevano sempre più persone e progetti dando origine ufficiale al carnevale di S. Valentino. Mario Acco, abitante di Monte Rosso, per tanto tempo fu il gran patrono ed apriva la manifestazione come maestro di cerimonia con un abbigliamento consono alla funzione ed al ruolo. Le donne si impegnavano con passione e capacità alla preparazione di dolci, frittelle, galani, favette e dolciumi vari da accompagnare a buon vino, salami e salsicce, patatine, bibite ed altro. Alla fine del percorso dei carri allegorici non mancava il scivoloso palo della cuccagna, che metteva alla prova le varie compagnie di baldanzosi giovani pronti a dimostrare le notevoli capacità fisiche. Nel frattempo cresceva l'organizzazione degli stand, della pesca di beneficenza, dell'accompagnamento musicale. L'entusiasmo cresceva e cresceva l'importanza della manifestazione, per cui divenne necessario trasformare la manifestazione da contradaiola a paesana. Quest'anno è il 27° carnevale di S. Valentino. Ah!!! Siamo contenti. Da parecchi anni io mi sono nominato fotografo ufficiale e regolarmente parto presto con mia attrezzatura fotografica per immortalare l'avvenimento, le maschere, i carri, la sfilata con qualche rischio di imbattermi in schiuma da barba, coriandoli, stelle filanti ed altro materiale pericoloso per l'obiettivo e camera o telecamera. Scatti, scatti, riprese immortalate per sempre nei ricordi e per i posteri sono conservate nell'archivio fotografico mentale e fisico. Quest'anno sono colto di sorpresa perché il manifesto che annunciava la data della manifestazione non presentava notizie particolari, ma non trovo in piazza i carri e l'adunata è presso il piazzale del Cerro. Qualche voce aveva sussurrato che esistevano dei problemi, ma pensavo legati a qualche mancata partecipazione o qualche concomitante sfilata, alla crisi economica che periste. Speriamo che non sia vera la voce che attribuisce i cambiamenti alla mancata autorizzazione a sfilare in nome della sicurezza. La prevenzione e la sicurezza sono concetti inderogabili e fondamentali, ma guai a trasformali in lacci e laccioli burocratici che perdono di vista la sostanza delle vicende a favore di regole che, se esasperate, conducono all'impotenza e all'abbandono degli impegni sociali e del volontariato. Semplificazione è diventata una parola abusata, predicata, inserita in ogni contesto, quasi un incubo quotidiano da esorcizzare perché troppo invadente, ma mai mai PRATICATA. In 27 anni di carnevale nessun incidente, nessun ferito, pochi rischi e tanta attenzione alla sicurezza ed ora questa parola crea le premesse per seppellire la manifestazione. In barba alla semplificazione per sfilare stanno richiedendo l'impossibile agli organizzatori, quasi fosse un passaggio di sostanze tossiche e velenose in grado di provocare disastri, morti e feriti in abbondanza. Mi auguro che tutte queste norme non abbiamo a far morire un momento di gioia e contentezza, non facciano perdere agli organizzatori la voglia di cambiare per sopravvivere alla burocrazia. Mario ci ha lasciati; l'anno scorso non era presente al carnevale, ma è stato ricordato. Questo momento di festa popolare era nato dalla gente, era cresciuto con il tempo e l'impegno delle persone senza aiuti pubblici, si era allargato per inglobare anche altri, si era conquistato uno spazio al di fuori di giochi di interessi e potere, non costava niente alla comunità anzi era un dono a tutta la cittadinanza. Ho visto scritto:

hanno ucciso il carnevale. E' vero; tutto finisce e dura un tempo limitato come le persone. Ma, se a farlo morire sono le regole o le imposizioni eccessive, oltre la normale cura ed attenzione che sempre sono esistite in merito alla sicurezza durante questa manifestazione, siamo veramente in una fase storica deprimente ed insensata che una classe politica e dirigente ha saputo realizzare in barba a tutte le regole di buon senso. Leggo in "Paese" foglio di informazione mensile.

L'Associazione San Valentino e l'Amministrazione comunale informano che lo svolgimento del prossimo Carnevale subirà alcune modifiche, in conseguenza delle norme relative alla sicurezza dei mezzi motorizzati e del pubblico. Il Ministero dell'Interno, in seguito a numerose richieste pervenute sia dagli Enti locali sia dalle Prefetture in merito alle sfilate di carri allegorici, specialmente nel periodo carnevalesco, attraverso una circolare precisa: « I carri allegorici, installati sui veicoli, tramite apparecchiature meccaniche, oleodinamiche, elettriche ecc., i pupazzi, le maschere e le varie rappresentazioni, devono essere conformi alle vigenti normative in materia di sicurezza, in particolare sotto il profilo della sicurezza statica, elettrica ed antinfortunistica o, in assenza, a standard di buona tecnica di riconosciuta validità». Nel corso degli anni il Carnevale di San Valentino e la partecipazione dei brendolani sono cresciuti. La sfilata dei carri, dal capoluogo al luogo dei festeggiamenti, è accompagnata da molte persone, famiglie e bambini. La necessità di garantire la sicurezza della manifestazione ci obbliga ad escludere la presenza di mezzi motorizzati, a tutela dei proprietari dei veicoli, dei conducenti, degli attori sui carri e del pubblico a terra. Un incidente, benché involontario, potrebbe avere serie conseguenze, che è compito di tutti prevenire, innanzitutto degli organizzatori. Le autorizzazioni a tali eventi non ammettono più alcuna deroga. Allo stato attuale, un piccolo Carnevale come il nostro non è in grado di garantire tutti i requisiti di legge che rendono idonei i carri allegorici, anche in considerazione dell'iter burocratico, dei costi e della tipologia di mezzi in dotazione. Non è escluso che in futuro si possano creare le condizioni per la partecipazione di mezzi autorizzati. A tale riguardo stiamo contattando dei consulenti tecnici. Queste limitazioni non devono sminuire il Carnevale di San Valentino, che è soprattutto voglia di divertirsi, di fare festa. Possono viceversa diventare l'occasione per proporre nuove idee, modi diversi di festeggiare, costituire gruppi di pedoni mascherati, allegorie di vario genere. Di sicuro ai brendolani la fantasia e le idee non mancano. Per qualunque informazioni e per ogni gradito suggerimento potete contattare i seguenti numeri: 3476506278 op-pure 3480310261

Solito modo di esprimersi per dire: "cavoli vostri". Queste sono le regole, adesso arrangiatevi. Critico! Non direi; amareggiato e triste per questi avvenimenti, per l'incapacità di tanti a risolvere i problemi creati ed inventati non si sa da quali enti ed istituzioni preposte al bene comune. Ormai anche il più semplice divertimento è diventato oggetto di vincoli, autorizzazioni, permessi, certificati, assicurazioni e quant'altro possa opprimere l'iniziativa gratuita e volontaria. Esistono mille deroghe per coloro che imbrogliano, rubano e danneggiano la comunità, ma non ci sono scappatoie per il volontariato. Soprattutto non c'è di peggio che trattare il carnevale di Viareggio alla stregua di quello di S.Valentino. Tutti uguali. La peggior ingiustizia è trattare le diversità allo stesso modo. La diversità, bene prezioso, diventa una colpa, qualcosa da scontare dovuto al fatto di essere piccoli e locali, quindi colpevoli di non poter fare come i grandi. Non si possono fare mille eccezioni o mille casi perché il problema diventa irrisolvibile, non importa se fino a ieri certe manifestazioni non erano un problema: adesso o ti converti o… Un tempo questo modo di operare

era considerato una imposizione, un'oppressione che avrebbe scatenato contestazioni e recriminazioni a non finire, oggi l'aria è quella della rassegnazione e della rinuncia. Giustamente gli organizzatori non avendo coperture, rischiando in proprio giungono alla conclusione che è meglio lasciare e tornare a coltivare il proprio orto. Questo spiega perché quest'anno il numero di partecipanti sia calato vistosamente e l'aria di festa fosse molto contenuta nonostante la presenza della banda musicale di Povolaro ad aprire il corteo che partiva dalla piazza del Cerro. Abbiamo capito che anche il divertimento semplice è regolamentato e che solo i potentati economici potranno sostenere certe spese e svolgere certe attività: noi dovremo tornare ad andare a piedi perché le nostre attività non possono essere certificate. Noi siamo semplici e poveri quindi solo a piedi o forse con il "muso" come Tovo il primo a far carnevale. Alla faccia della sicurezza, attenti alle buche sull'asfalto che potrebbero essere pericolose visto che come numero superano i partecipanti, attenti ai bordi della strada che sono scivolosi per l'abbondante pioggia, attenti ai piccoli che potrebbero essere calpestati dalla massa di pedoni. Buon Carnevale a casa vostra. Meglio rimanere a casa con Sanremo. Questo è l'anno giusto per San Remo vista l'enorme quantità di acqua rovesciata dal cielo. Ormai siamo vicini ad aver bisogno proprio di un remo. In realtà sappiamo tutti che San Remo non esiste come santo e la tv ci ha spiegato che il patrono è San Romolo.

La tradizione sanremese vuole che egli nacque e fu educato a San Remo (che al tempo aveva il nome di Villa Matutiæ), ed una volta ricevuto il vescovato si trasferì a Genova. Per sfuggire alle scorrerie dei Longobardi il vescovo tornò poi di nuovo nella sua città natale e si ritirò in eremitaggio in una grotta (bauma in dialetto). Tale grotta cominciò a diventare meta di pellegrinaggio da parte dei matuziani, che pregavano il Santo di chiedere per loro la protezione del Signore in occasione di attacchi nemici, carestie, calamità naturali. La venerazione per Romolo si ampliò ancor più in seguito alla sua morte: il corpo, prima di essere trasferito a Genova per essere sottratto alle scorribande dei Saraceni, fu sepolto nella città in prossimità di un piccolo altare. Dopo che il corpo fu trapiantato a Genova, nella Cattedrale di San Lorenzo, nel punto di sepoltura originario fu edificata una Chiesa, consacrata nel 1143 (che oggi è comunemente conosciuta come la Chiesa di San Romolo) ed una chiesetta in prossimità della bauma dove Romolo si ritirò.

Ho appena terminata la lettura di "la voce degli uomini freddi" di Mauro Corona e la cosa che mi viene in mente è che la nostra potrebbe essere la" voce degli uomini umidi". L'umidità del periodo avvolge ogni cosa, anche lo spirito delle persone. L'acqua che cade dal cielo ci costringe a vivere dentro casa, isolati, vittime della televisione e delle banalità quotidiane, senza iniziativa in attesa del bel tempo. E' un'esperienza che richiama l'arca di Noè con l'ambiente esterno ostile e scoraggiante. Nebbia, nuvole basse, scrosci d'acqua intensi. L'acqua fonte di vita diventa fastidiosa, irritante e si accumula in ogni angolo, affiora dal terreno nelle case. L'acqua conquista vitale di ogni comunità perde il suo fascino, la sua freschezza tipica dell'estate, il suo canto e gorgoglio. Bisogna uscire sotto la pioggia in libertà per vedere gli effetti sul terreno, per vedere le corse impazzite dei ruscelletti, per capire la potenza e la forza che un tempo muovevano i mulini e le macchine idrauliche. Bisogna uscire sotto la pioggia per vedere la nostra stupidità e scarsa attenzione ai fenomeni naturali. I terreni alterati per mano dell'uomo, convinto che le ruspe possano permettere ogni sconvolgimento, vengono sconquassati dalle acque e ti procurano la sensazione di camminare sul sapone. Peggio ancora franano, scivolano in basso e vanno a coprire quanto incontrano sulla loro strada. Tutta la potenza dell'uomo scompare di fronte alla forza dell'acqua di cui qualche saggio ricorda gli effetti. Mi sovviene alla mente mio padre che d'inverno si dedicava a scavare piccole tracce sul terreno per preparare la terra alle piogge primaverili. Non capivo perché perdere tempo

in quel lavoro banale; ora ho apprezzato il valore di quelle piccolissime dune traversali che convogliano e rallentano gli effetti dei rovesci e degli acquazzoni rallentando la velocità e il potere corrosivo dell'acqua. L'acqua torna sempre dove è partita e nata: basta dare tempo alla natura. Ed il tempo della natura è lungo. Siamo noi a durare poco, siamo noi a dover difenderci dalla natura, siamo noi i deboli. Il diluvio ha spazzato via gli uomini. Il discorso dello sviluppo sostenibile e della difesa del territorio non è una battaglia per salvare la natura, ma per salvare gli uomini e le loro cose. E' una battaglia per la nostra sopravvivenza, un modo per non soccombere alla forza della natura che non è brutta, cieca. La cecità è nostra, come i danni che provochiamo ingenuamente occupando luoghi e siti impropri. L'edilizia utilizza tecniche e materiali nuovi, molto più efficaci e duraturi, ma non sempre utilizza l'osservazione e l'attenzione ai luoghi, dimentica la toponomastica. La conseguenza è costruzioni in località chiamate Palù, Palusello, palustre, paludosa, risorgiva, bacino. Il bacino di espansione di Montebello è quello che ha salvato il nostro territorio e di questi tempi ha conservato fino a 10 milioni di metri cubi di acqua per rallentare la corsa del Guà e del Chiampo. Sono andato a camminare sui bordi è la sensazione di tale quantità d'acqua in poco spazio mi ha fatto percepire la paura ed il terrore di quanti vengono sommersi e travolti dalle inondazioni. Alla fine del bacino, in direzione Arzignano, esiste una costruzione nuova che è stata invasa dalle acque: ma proprio lì si doveva costruire? Calamità naturale è il termine usato, ma quanta attrazione applichiamo perché si realizzino tali eventi? In questo periodo siamo proprio uomini umidi non sono dal punto di vista meteorologico, ma anche pratico. Siamo fluidi, liquidi, scivolosi per adattarci all'andamento economico e sociale. Abbiamo perso tono e forza perché travolti da una valanga di notizie e fatti negativi. La forza distruttrice non è solo quella dell'acqua, ma anche quella della rassegnazione, della sudditanza, della dipendenza dalle multinazionali, dai potentati finanziari. Siamo umidi non riusciamo più a creare scintille, siamo nebbiosi come il clima che ci circonda. Siamo liquidi perché ci facciamo trascinare. Siamo scivolosi perché privi di idee e punti di riferimento fissi. La voce degli uomini umidi è umida senza acuti e senza gorgoglii. E' una voce silenziosa che non riesce ad attirare l'attenzione. È una voce che sussurra e non riesce a raggiungere il gruppo, i nostri vicini. E' una voce senza vibrazioni perché non riusciamo più a scuoterci, ad inventare la vita. E' una voce roca perché i nostri polmoni sono senza aria buona e sana. Le città fumanti, diceva Corona, sono luoghi di morte e tragedie perché hanno perso il contatto con le cose che contano. Sono luoghi di consumo insensato che non producono serenità e pace. Sono luoghi dove il tempo passa senza riuscire ad ascoltare la voce degli uccelli, degli animali, delle piante, delle foglie che cadono, voci diverse che compongono la grande orchestra musicale della natura. E' una voce muta che non sa raccontare le storie, le vicende di un tempo, che non sa tramandare i sentimenti di gioia e dolore, perché non sa riportare alla memoria quanti hanno lavorato per noi prima di noi. E' una voce impastata di tante pettegolezzi, chiacchere, maldicenze che non è più comprensibile e chiara. Non si riesce più a capire il senso delle parole perché non esiste significato condiviso. E' una voce nebulosa perché non racconta fatti concreti, non si rivolge a qualcuno, ma a tutti indistintamente senza distinzioni mescolando tutti e tutto. E' una voce monotona ed indistinta perché non capisce le diversità e non fa distinzioni nei giudizi: tutti uguali. La mia voce com'è? Umida, fredda, calda, appassionata, squillante ? L'unica definizione che ho difficoltà ad accettare è "rompina", per il resto fatte voi. La voce del pettegolezzo, del sentito dire, della calunnia è terribile perché trasportata dal vento si posa in luoghi disparati, disinformati ed incapaci di comprendere la reale consistenza. Allora

si possono scatenare bufere in un bicchier d'acqua. Acqua sporca perché piena di supposizioni, ipotesi, illazioni e quant'altro la voce untuosa sparge intorno. Hai sentito? E la voce calunniosa che opera ad arricchire di fantasia, intrighi il banale episodio di incontro tra due persone che diventano amanti, cospiratori, famelici intriganti a danno del mondo intero. Ricordo una voce socialista, pura, ingenua e convinta, che possedeva un normale fucile da caccia, datato nel tempo, riposto in casa più a ricordo di un periodo giovanile di escursioni di caccia che come arma funzionante, diventare un arsenale, un ammasso di armi da guerra pronte per la rivoluzione. Vengono mobilitate le forze dell'ordine per evitare una possibile strage domestica e paesana: agitazione e scompiglio. Si chiama il medico perché la normale arrabbiatura dell'interessato potrebbe provocare sparatorie e morti e quindi è necessario rendere inoffensivo il personaggio con una robusta dose di sedativi e calmanti. La contrada è in subbuglio, i bambini vengono rinchiusi nelle case per non esporli a rischi imprevedibili, le donne si piazzano dietro le finestre a spiare, gli uomini si riuniscono a debita distanza in gruppo per essere pronti alla difesa, arriva l'ambulanza, si allontanano i curiosi di passaggio. E' una scena apocalittica in attesa della sparatoria. Francesco è piazzato in taverna vicino alla damigiana con un bicchiere di vino annacquato a sua insaputa ad opera della moglie in combutta con il medico curante. Ha deciso di farsi sentire e notare. Arriva anche il sindaco ed è tutto un confabulare sul quale iniziativa prendere, come agire in una situazione tanto drammatica. Chi deve entrare per evitare che la strage e la sparatoria con la enorme disponibilità di fuoco del Francesco. Si è certo in taverna sono conservati fucili mitragliatori, bazuca e forse bombe a mano: è la voce calunniosa. Conoscevo bene Francesco non avrebbe sparato ad una mosca e quindi entro senza eccessivi timori e chiamandolo ad alta voce per nome. Mi fa entrare e ci mettiamo a chiacchierare in modo confuso visto il suo stato alcoolico. Passa del tempo, non molto per la verità ma fuori stanno entrando in panico e disperazione perché il tempo ha dimensioni diverse tra chi aspetta e chi opera. Già sono partite le prime ipotesi pessimistiche, ma non si sono sentiti spari e botti. Cosa starà succedendo la dentro? Esco con il fucile da caccia e tutto si sgonfia come un palloncino forato. Rilassamento generale, quasi una delusione: è tutto finito. E' la voce calunniosa che ha creato scompiglio, l'aspettativa, l'ansia e la paura infondata. Adesso si dovrebbe rintracciare il responsabile, ma va ad immaginare dove si trova e da dove sarà partita la notizia dell'arsenale bellico di Francesco. La solita voce umida, liquida, viscida che scivola, scorre, travolge. E' una voce storica senza più vibrazioni, quasi muta quella che parla di San Rocco. Si, in questi giorni c'è sagra. A Brendola il santo Patrono è San Michele, ma in questo periodo, da tradizione, c'è la sagra San Rocco.

Fino al *Decretum super electione sanctorum in patronos* di papa Urbano VIII (23 marzo 1630) la scelta dei santi patroni dei luoghi era operata indistintamente dalla Chiesa e dalle istituzioni civili, talvolta eleggendosi al patronato finanche i santi non canonizzati. Col decreto il pontefice pose fine agli arbitri fino ad allora perpetrati ed impose regole severe per l'elezione dei santi tutori, rendendo obbligatoria l'approvazione pontificia e imponendo un iter che prevedeva il voto ufficiale dell'ordinario diocesano, del clero secolare, di quello regolare e della popolazione del luogo interessato dal patrocinio, per poi trasmettersi l'incartamento alla Congregazione dei Riti per una meticolosa analisi dello stesso. Dalla promulgazione del decreto in poi, la Chiesa non riconobbe i patroni istituiti senza il rispetto della procedura, mentre i patronati preesistenti, eccetto quelli relativi a santi non ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa, furono generalmente conservati e considerati *ab immemorabili*. Il decreto del 1630 è restato in vigore fino alla comparsa delle *Normae*

de patronis constituendis promulgate il 19 marzo 1973 da papa Paolo VI, che hanno semplificato la procedura di elezione conservando, tuttavia, lo spirito del documento secentesco. Queste righe per capire quanto bisogna andare a ritroso nel tempo per sapere del santo patrono e di San Rocco. Nel corso della storia era molto frequente rivolgersi a numerosi santi per difendersi da malattie, guerre e morti improvvise. In particolare quando infuriava la peste venivano invocati tre santi: San Sebastiano, San Rocco e Sant'Antonio Abate, ma anche San Cristoforo (come protettore dalle morti improvvise, anche causate dalla peste) e San Michele Arcangelo. Allora perché questa tradizione di San Rocco se il patrono San Michele Arcangelo era precedente e ugualmente invocato per la peste. E quando parte la festa votiva? Ho visto il video realizzato dai ragazzi della scuola media nel 2013 e i loro riferimenti ad un opuscolo di Danilo Dal Monte del 1986. Ho tentato di verificare i dati storici riportati attraverso gli estimi del 1546 e del 1665 ed altri documenti senza ottenere notizie aggiuntive a quanto pubblicato sulla chiesetta di S. Rocco a Brendola. Mi sono perduto nella storia, mentre in realtà mi interessava puntualizzare alcune considerazioni sulle tradizioni e sulla sagra. E' difficile modificare le abitudini anche se con il tempo perdono il loro significato e lo spirito originario. La peste, il colera ed altre terribili pestilenze del passato non esistono più, ma si continua a riprodurre la consuetudine anche se vuota di significato e motivazione. Ma quello che forse è più strano si formalizza nella incapacità di dare nuove e sentite motivazioni agli avvenimenti. La sagra era certamente occasione in un mondo statico ed immobile di dinamismo, scambio, aggiornamento delle conoscenze agrarie e di nuove tecniche di coltivazione della terra, scoperta di nuove sementi, acquisto di utensili ed altri strumenti, esposizione di merce di qualità e valore, momento di festa e di commercio. L'agricoltura a Brendola ha ancora un peso, un valore economico? Indipendentemente dalla risposta l'attività agricola non caratterizza più la sagra di S. Rocco. Inizia il dilemma: perché non si è riusciti a sostituire la forte caratterizzazione del passato con il nuovo assetto produttivo territoriale? Perché non siamo riusciti a trovare una nuova identità visibile? Uno spettacolo frequente nel programma è "artigiani in piazza" vecchi mestieri con vecchie attrezzature. Ma rimane uno spettacolo, una manifestazione alla memoria non certo l'anima della festa. L'aspetto religioso, agricolo, artigiano non è l'anima della sagra anche se occupa qualche momento della sagra. Si era tentato di aprire qualche nuovo spiraglio, ma tutto si è spento: sarà per sempre?